

Da questo momento, tutti i lavoratori dell'industria privata e dell'artigianato sono a rischio di licenziamento

E nessuno, a cominciare dal governo attuale, intende o può dare garanzie. Può la sinistra accettare tutto questo?

Un'alternativa al modello neo-corporativo

Segue dalla prima

Ma, se si abbandona - come io credo si debba fare - la tattica contingente e si affronta il problema di fondo che è quello di comprendere in quale progetto complessivo, in quale strategia si inserisce il Patto per l'Italia, allora le cose cambiano e il discorso non riguarda più le scelte da fare oggi ma quello di accettare il modello culturale berlusconiano che si sta dispiegando da un anno a questa parte in tutti i campi o invece di contrapporre ad esso un altro modello culturale alternativo e proprio di una sinistra moderna e riformatrice.

Quale è il modello culturale berlusconiano nel campo del lavoro e dell'organizzazione sindacali? Quel modello culturale è stato definito sabato scorso non da un pericoloso massimalista ma da un liberale come Eugenio Scalfari sulla Repubblica come «neocorporativo» e io non posso che essere d'accordo con lui. È un modello che porta alle estreme conseguenze i modelli di Thatcher e di Reagan, cioè del liberismo (non del liberalismo, si badi bene) più selvaggio.

Se si legge con attenzione il libro bianco del ministro Maroni, si capisce con chiarezza che la prospettiva è quella da una parte, di sindacati che procedono sempre d'accordo con il governo, parastatali o neocorporativi per intenderci; e dall'altra, i contratti individuali nei quali ogni lavoratore ha a che fare da solo con il suo datore di lavoro per contrattare salario e condizioni normative. Insomma, una condizione nella quale chi è forte sul mercato è in grado di strappare condizioni convenienti, ma se è debole, per ragioni culturali o di età, è costretto ad accettare quel che propone il datore di lavoro.

NICOLA TRANFAGLIA

L'abbandono, per ora parziale, dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori è un primo passo in questa direzione. E non si dica che vale soltanto per le aziende con 15 dipendenti giacché chi conosce l'attuale legislazione e modo di operare delle società sa bene che le grandi società possono agevolmente dividersi in tante piccole aziende e realizzare in questo modo lo stesso obiettivo del licenziamento senza giusta causa.

Sicché, da questo momento, tutti i lavoratori dell'industria privata e dell'artigianato sono a rischio di licenziamento e nessuno, a cominciare dal governo attuale, intende o può dare garanzie né su questo modo di aggirare l'ostacolo rappresentato dalle dimensioni dell'azienda, né sulla possibilità di prorogare in eterno il primo strap-

fatto la prospettiva indicata nel libro bianco di Maroni. Può accettare la sinistra un simile modello?, o non deve piuttosto contrapporre ad esso un modello che sia disponibile a cambiamenti del mercato del lavoro soltanto a precise condizioni che non segnino un arretramento sul piano dei diritti fondamentali e che dunque non accettino l'abolizione dell'art. 18 e si preoccupino piuttosto di estendere quei diritti alle altre categorie di lavoratori (soprattutto giovani) che fanno parte dei cosiddetti atipici e che ormai sono molti milioni di persone? Questo è il problema di fondo di fronte a cui si trova la sinistra e rispetto al quale deve chiarire una volta per tutte la sua posizione. La tradizione di difesa ed estensione dei diritti dei lavoratori è una tradizione che ha origini in Italia dal 700 illu-

ministico e si è saldata nel secolo successivo con il riformismo socialista che ha avuto in Filippo Turati e in Giacomo Matteotti i suoi esponenti più illustri. Vogliamo abbandonare, o mettere da parte, una tradizione come questa per ragioni tattiche e contingenti, o dobbiamo invece collegare la battaglia imprescindibile dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana, oltre che da un'antica tradizione politico-culturale, con una lotta per la modernizzazione del nostro paese profondamente diversa da quella thatcheriana e berlusconiana? Ha senso oggi pensare un'economia di mercato senza limiti e senza garanzie o piuttosto è necessario garantire nello stesso tempo la libertà di iniziativa privata e i limiti sociali della proprietà, secondo quanto stabilito nei costituenti nel 1948? Questo è il problema vero che hanno di fronte i democratici di sinistra e le altre forze politiche del centrosinistra e su questo punto devono dare una propria risposta, autonoma dall'uno o dall'altro sindacato, ma attenta alle esigenze delle masse popolari come di tutti i lavoratori, i giovani come gli anziani, che in questo ultimo anno hanno visto il governo Berlusconi sempre più deciso, con l'appoggio degli industriali come dei vertici della Chiesa cattolica, a realizzare una società sempre più in contrasto con la Costituzione, sempre più volta a esigenze di classe che privilegiano le classi abbienti a danno delle più povere, all'interno di un dominio incontrollato degli imprenditori e dei loro alleati.

Accordo: non sarà scellerato, sbagliato lo è di certo

ALFIERO GRANDI

Gli accordi tra Governo e partiti sociali si giudicano anzitutto dal significato politico che assumono e sotto questo profilo quello raggiunto tra Berlusconi e tante organizzazioni sociali, tranne la Cgil, non può essere definito di scarsa importanza o di basso profilo. Manca è vero una riflessione adeguata sui problemi strategici della formazione perché questo capitolo è pesantemente condizionato dalla controriforma Moratti. Ma non dimentichiamo che il valore principale dell'accordo del '93, che ha avuto un ruolo decisivo nel risanamento dell'Italia, è stato anzitutto nel trasmettere al paese il senso di un impegno comune e di obiettivi e regole condivisi. Semmai in questo caso il richiamo all'accordo del '93 ricorda il furto con destrezza, visto che è stato fatto di tutto per isolare la Cgil. Che il Governo Berlusconi sia riuscito a conquistare questo accordo con un piatto di lenticchie è un problema in più, non in meno. Questo accordo spacca i sindacati e inoltre - non va sottovalutato - fa il pieno delle organizzazioni imprenditoriali.

Questo accordo offre al Governo l'occasione di riprendere fiato dopo la scivolata sul caso Scaiola e in una certa misura lascia sulle spalle della sola opposizione politica (e della Cgil) il compito di dimostrare al paese che il Dpef del Governo - e la futura finanziaria per il 2003 - non è in grado di offrire al paese una via d'uscita socialmente accettabile dalla stagnazione in cui è avviluppato. L'idea che si possa affermare contemporaneamente di condividere il rifiuto della Cgil di firmare l'accordo, partendo dall'indisponibilità a diminuire i diritti dei lavoratori, e di ritenere non particolarmente grave la firma da parte di altri soggetti vuol dire, nella migliore delle ipotesi, sottovalutare pesantemente le conseguenze di questo accordo e in fondo è un po' offensivo anche per chi lo ha firmato.

La posizione di chi ha firmato, che pure non condivido, ha il pregio di essere chiara. Sottovalutarla è un errore e i pannicelli caldi servono solo a confondere le idee. Lo strappo c'è e va valutato per quello che è. Sui giudizi possono esserci divergenze, non sull'analisi. Alcuni esempi.

Articolo 18
L'accordo lo modifica, questo è certo. Per di più c'è una prenotazione di altre future modifiche in materia di diritti. Infatti l'accordo non solo non parla di sperimentazione a perdere, ma lascia aperta la possibilità di un futuro «avviso comune» tra le parti sociali, ovviamente riservato solo a quelle firmatarie. In altre parole vuol dire che è possibile superare l'articolo 18 con un accordo tra le parti e che lo scambio politico inaugurato tra diritti (dei lavoratori) e ruolo delle organizzazioni può andare oltre il punto raggiunto oggi.

Come si risponde sul piano politico? I diritti di cui si parla sono previsti da leggi dello stato e quindi alle forze politiche di opposizione compete oggi rilanciare una loro concezione dei diritti di chi lavora. I diritti sono un optional o sono una componente essenziale di un'idea diversa di società e di sviluppo? Se non sono un optional ma - come a me sembra - un vincolo positivo, l'opposizione parlamentare sarà coerente fino all'ultimo.



la foto del giorno

Un'agente di polizia davanti al Palazzo del Quirinale in occasione dello storico primo cambio della Guardia con donne

ostruzionismo sul provvedimento di legge che modificherà l'articolo 18? Perché ovviamente prima di arrivare ai referendum abrogativi è necessario che le leggi siano approvate e l'opposizione può fare molto per evitarlo. Se i diritti non sono un optional occorre impostare una controffensiva forte per l'estensione dei diritti (di tutti e non solo di alcuni) a tutti i lavoratori che non ne hanno, cioè anche a quelli che hanno scioperato e lottato pur non essendo direttamente tutelati dall'art.18.

Fisco

Gli impegni previsti nell'accordo servono anzitutto a benedire la «controriforma Tremonti». Nell'arco di alcuni anni verrà effettuata una gigantesca redistribuzione di reddito dal basso all'alto, rovesciando il principio costituzionale di progressività (chi più ha più deve pagare) e si creerà inoltre un grave problema di finanziamento dello stato sociale. Certo ci sono anche i problemi di credibilità del Governo la cui finanza creativa è stata paragonata da un funzionario europeo ai bilanci falsi della Enron e questo giustificerebbe qualche prudenza in più. Ma l'aspetto più grave è il piatto di lenticchie scambiato oggi con l'accettazione di fatto di quel vero e proprio

scasso fiscale che vuole fare il Governo e che è scritto in una legge dello stato. Anche in questo campo non basta limitarsi all'aspetto - pure importante - dei conti pubblici, ma occorre rilanciare un'idea alternativa del sistema fiscale.

Occupazione
Non c'è molto da dire, in sostanza si ritiene che una robusta iniezione di ulteriore flessibilità dei soli lavoratori sia la chiave per ottenere risultati e in questo modo il lavoro prende definitivamente il posto - che fu delle periodiche svalutazioni - di ammortizzatore delle imprese. È ovvio che l'obiettivo futuro deve essere quello di ricostruire un fronte sindacale e sociale il più possibile unitario, ma nell'immediato non si può sfuggire ad un giudizio preciso e a comportamenti conseguenti. Anzi essere chiari oggi è condizione essenziale per ricostruire una schiarimento in futuro. C'è chi ha firmato l'accordo e chi no, e, come dimostrano i fatti, non scegliere non ha evitato l'accordo separato con il Governo. Per questo oggi è necessario dichiarare esplicitamente un forte sostegno alle posizioni della CGIL, che combatterà nelle prossime settimane una difficile battaglia in solitudine, anche se con la rassicurante compagnia di milioni di lavoratrici e lavoratori, per mettere in discussione i risultati dell'accordo. Il primo appuntamento saranno i prossimi scioperi e manifestazioni a cui dobbiamo partecipare non solo con la presenza fisica ma con posizioni politiche nette di sostegno. Inoltre occorre impostare una risposta in occasione del Dpef e della finanziaria per il 2003, tale che non lasci dubbi sul fatto che l'opposizione è contro questo accordo, che se non scellerato è certamente sbagliato, e che farà di tutto per bloccarlo.

La risposta non deve lasciar dubbi sul fatto che l'opposizione è contraria e che farà di tutto per bloccarlo

* vice presidente commissione Finanze Camera

segue dalla prima

Patto sbagliato ritrovare l'unità

Questa polemica muove da una clamorosa ed inspiegabile falsificazione di quanto ho detto inaugurando la nuova sezione Mazzini di Roma alla presenza di tante compagnie e compagni e di tanti giornalisti (forse c'era anche il giornalista de l'Unità). In quella occasione ho chiaramente espresso la mia preoccupazione per la rottura sindacale che si andava profilando al tavolo della trattativa tra Governo e partiti sociali ed ho sottolineato l'opportunità di non drammatizzare i termini di quella frattura e lavorare da subito alla ricomposizione di un rapporto unitario tra i sindacati. Valutazione

questa riproposta con molta serietà ed altrettanta nettezza dal segretario del nostro Partito Piero Fassino. Tra l'altro nella Festa de l'Unità di Roma, il giorno dopo, alla presenza di migliaia di cittadini e di tanti giornalisti commentando la sottoscrizione del Patto ho espresso un giudizio netto ed inequivocabilmente negativo sui contenuti di quell'accordo riproponendo la necessità per un grande partito che parla all'intera società italiana di non regalare al centro destra le tante organizzazioni che hanno ritenuto di sottoscrivere quel patto.

Quanto giusta fosse quella posizione è confermato dagli avvenimenti di queste ore se si considera che il carattere pasticciato e negativo dell'accordo comincia a produrre le prime crepe e contraddizioni tra i sottoscrittori. Mi chiedo dunque se è mai possibile che si debbano alterare, a quanto pare deliberatamente, le mie posizioni al solo scopo di alimentare polemiche prive di fondamento e tanto dannose per il nostro Partito, per la sinistra e per l'intero schieramento del centro sinistra. È ora di smetterla. Sono offeso per questo modo ignobile di alimentare una discussione falsa che produce come unico risultato un insperato aiuto al Governo Berlusconi, mi auguro inconsapevole. Distinti saluti

Massimo D'Alema

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 10 luglio è stata di 137.668 copie